FEDELE D'AMICO

IL MAGGIO FIORENTINO

Il giorno 4, colla prima esecuzione della nuova opera di Pizzetti, *Vanna Lupa*, è cominciato il dodicesimo Maggio Musicale Fiorentino. Come tutti sanno, questa importantissima manifestazione negli ultimi anni di guerra era stata ridotta al silenzio: con danno grave non solo della vita musicale italiana, ma dello stesso movimento turistico fiorentino. A un certo punto, ci si trovò anche di fronte alla distruzione materiale del palcoscenico del Politeama. Pure, gli sforzi dell'amministrazione comunale, la stessa volontà della cittadinanza, vinsero questa difficoltà abbastanza presto. Il Maggio fu rimesso in piedi alla meglio, e due anni fa ricominciò la sua esistenza.

Si trattava, tuttavia, d'un'esistenza piuttosto precaria: la scarsezza dei mezzi, le difficoltà organizzative d'ogni genere furono tali che, nei due anni passati, la manifestazione ebbe, dell'autentico Maggio Fiorentino, quasi soltanto il nome: i suoi caratteri furono quelli di una breve stagione «normale», di quelle che qualunque città in possesso di una buona orchestra è in grado di svolgere. Fu, comunque, il segno della restaurazione; perchè intanto s'attestava la volontà di mantener vivo il ricordo del Maggio, in attesa di tempi migliori.

I quali tempi migliori sembra che siano arrivati, appunto quest'anno. Non ci pglieremo davvero la responsabilità di giudicare una stagione nel momento in cui è appena cominciata. Tuttavia, basta scorrere il cartellone per intendere che, almeno all'ingrosso, siamo tornati sopra un piano elevato e degno della tradizione. Tradizione che, naturalmente, nessuno vorrà concepire come incapace di progressi e innovazioni; ma che comunque, nelle sue grandi linee, è quella che dà al Maggio Fiorentino una fisionomia sua, diversa da quella di qualsiasi altro festival musicale del mondo, rendendolo in certo modo insostituibile.

Le caratteristiche fondamentali di questa tradizione stanno nel distaccarsi, a un tempo sia da quelle delle stagioni teatrali e concertistiche cosiddette «normali», sia da quelle delle stagioni a carattere sperimentale. Le prime infatti, pur ammettendo in misura anche notevole novità e riesumazioni, si fondano però, essenzialmente, sul repertorio; e perciò in esse rientrano anche quei grandi festivals internazionali (come Salisburgo, Glyndebourne, e simili), i quali derivano la loro «eccezionalità» soprattutto dal livello delle esecuzioni. Le seconde, dal canto loro, ammettono largamente lavori di interesse soltanto culturalistico, oppure «novità» di scarso o nessun avvenire; hanno infatti funzione di semplice esperimento, quasi di prime eliminatorie.

Tutt'altro è il Maggio Fiorentino. Da un lato esso tende ad ammettere lavori di repertorio solo per eccezione; e giustificando la loro presenza solo per una loro «presentazione» di tipo speciale (esecutori di primissimo ordine, intervento di complessi stranieri, uso della lingua originale, eccetera). Dall'altro, esso sceglie le novità e le riesumazioni in base a un criterio che supera di molto quello puramente sperimentale. A questi lavori si richiede cioè un alto interesse artistico; almeno tendenzialmente, si mira a scegliere cose tali da poter successivamente entrare nei repertori comuni.

Bisogna riconoscere che, per buona parte, il cartellone di quest'anno mostra almeno la tendenza ad attuare questi principi. Varie difficoltà pesano ancora sulla sua organizzazione: principali, la crisi in cui versa in generale la vita musicale italiana (donde la rarità di complessi di prim'ordine da utilizzare), e il deplorevole ritardo con cui arrivano le sovvenzioni.

Altro difetto è la scarsezza di musica contemporanea; la quale non ha mai avuto, nel Maggio, un peso preponderante, ma che pure non deve esser ridotta a così poco (*Vanna Lupa* di Pizzetti, l'oratorio *Thyl Claes* di Vogel, e un concerto di cui ancora non si conosce il programma, oltre ad alcuni balletti: un po' poco, per una stagione di ben due mesi).

Comunque, la stagione teatrale s'annuncia nelle tradizioni migliori. Essa fa perno, per la parte straniera, sulla settimana mozartiana offerta dall'intero complesso della Staatsoper di Vienna (le cinque opere più celebri di Mozart, più un concerto sacro col *Requiem* e l'*Ave Verum*), e su otto serate del Sadler's Wells Ballet di Londra: vale a dire del più celebre complesso di ballo del dopoguerra, tuttora sconosciuto in Italia. Serate che non avranno un interesse soltanto coreografico, perchè ci faranno conoscere anche alcune novità musicali, tra le quali citiamo quella, attesissima, del maggior compositore sovietico, la *Cenerentola* di Sergio Prokofief.

Per la parte italiana, oltre alla citata novità di Pizzetti, abbiamo l'*Orfeo* di Monteverdi, nella poco nota trascrizione di Vito Frazzi, *L'Assedio di Corinto* di Rossini, e una serata di opere comiche in un atto di Cimarosa, Pergolesi e Cherubini. Di grande interesse è soprattutto l'opera rossiniana, rifacimento per il pubblico francese del *Maometto II* (scritto per il pubblico napoletano), e nota solo ai musicologi. Ma anche le altre valgono la spesa dell'allestimento, essendo cose praticamente ignote. Quattrocento romani, è vero, sentirono qualche anno fa l'*Osteria portoghese* di Cherubini al Teatro delle Arti: ma in quale esecuzione! Basterà dire che uno dei personaggi era interpretato, con clandestina ilarità dei presenti, da Myriam Petacci, improvvisatasi per l'occasione cantante di grido.

Anche la tradizione dello spettacolo di prosa all'aperto, e quella del congresso internazionale di musica sono rispettate. Lo spettacolo di prosa sarà il *Troilo e Cressida* di Shakespeare, traduzione di Gerardo Guerrieri, regia di Luchino Visconti. Il congresso, oltre ai più illustri rappresentanti della critica musicale italiana, adunerà celebri nomi stranieri, come Strobel, Mooser, Roland-Manuel, Schloezer, Fleischer, Leibowitz, Gray, Pincherle, Toye. Sarà anche commemorato il centenario di Chopin con una conferenza di Fausto Torrefranca seguita da un concerto del pianista Casadesus.

In conclusione, staremo a vedere. Ma intanto, diamo atto al sindaco di Firenze, al soprintendente Votto, al dinamico direttore artistico Siciliani, che la loro fatica si annuncia tutt'altro che vana.

PRAGA — Il grande scrittore democratico cinese Kuo Mo Yo (il primo a destra) riceve la laurea di lettere «ad honorem» dalle mani del Rettore della prima Università cecoslovacca

UNA POCO DIGNITOSA VICENDA

Il figlio di Mazzola ritrovato a Milano

Il disgusto degli sportivi e degli ammiratori del campione scomparso - Il ragazzo è febbricitante

TORINO, 11 — *Due sottufficiali dei Carabinieri di Torino si sono presentati questa sera alla signora Legnani, che gestisce un ristorante in via Sala a Milano, per farsi restituire il figlio di Mazzola, Sandrino.*

Questi, in seguito a un'ordinanza del Giudice del Tribunale dei minorenni, dovrebbe ritornare alla famiglia Gandini di Borgo San Martino, cui era stato affidato dalla seconda moglie del calciatore, Giuseppina Cutrone, per desiderio del defunto.

L'avv. Santoro, che difende gli interessi della prima moglie Emilia Ranaldi, subito intervenuto, ha dichiarato di rendersi conto che tale provvedimento mira soltanto a ristabilire temporaneamente lo stato di fatto precedente, ha esibito comunque ai due sottufficiali un certificato medico, nel quale è fatto presente che Sandrino si trova febbricitante a letto ed è per il momento intrasportabile.

I carabinieri si sono allontanati, tornando poco dopo con due medici fiscali, che hanno constatato come effettivamente il piccolo Sandrino abbia una temperatura di 37,5.

Gli sviluppi della vertenza si avranno quindi domani.

Certo, morto Mazzola, il bambino spetta di diritto alla madre legittima, cioè alla signora Ranaldi: e non si sa per quale ragione il giudice si sia opposto alla consegna di Sandrino alla Ranaldi.

Apprendiamo che è stato impossibile al Comando dei carabinieri rintracciare la Ranaldi e la madre di Mazzola: le due donne sono partite da Torino per ignota destinazione.

Un'altra grave questione va risolta nel più breve tempo possibile: la Ranaldi vuole che la salma di Mazzola venga sepolta a Cassano D'Adda, mentre la madre dell'ex calciatore vuole che venga sepolto a Torino. Il Prefetto ancora non si è pronunciato in merito. Ha reso noto che la sua decisione si potrà conoscere solo nella giornata di venerdì prossimo.

Ma sembra che una vera e propria decisione può essere emessa soltanto dal Tribunale.

Per quanto riguarda l'eredità lasciata da Mazzola questa sembra meno complicata. Mazzola per testamento ha lasciato un terzo dei suoi beni alla sua seconda moglie, Giuseppina Cutrone e due terzi ai figli.

Una notizia che ha suscitato una grande eco è che Mazzola al momento della sciagura risultava celibe per il nostro Stato Civile. Egli si era infatti separato dalla Ranaldi per mutuo consenso davanti al Tribunale di Torino nell'autunno del '46. Il 9 ottobre del '47 il Tribunale di Ilfov in Romania accettava l'annullamento del matrimonio.

La Corte d'Appello di Torino dava validità alla sentenza del Tribunale, ma il matrimonio di Mazzola e Giuseppina Cutrone non è riconosciuto dallo Stato perchè la celebrazione davanti a un ufficiale di Stato civile non ebbe luogo in quanto la prima moglie provocò un atto di opposizione per mezzo del Procuratore della Repubblica. Dunque nonostante il suo matrimonio celebrato con Giuseppina Cutrone poco tempo fa a Vienna, Mazzola risulta in Italia celibe.

Certo questa vicenda familiare che si trascina dopo la morte del campione, è assai penosa per molti, scandalosa.

Qui a Torino tutti gli sportivi e anche i non sportivi ma comunque legati alla buona reputazione di Mazzola seguono con grande interesse ciò che le cronache dei giornali imbastiscono ogni giorno intorno alla vicenda. Uno molto noto negli ambienti sportivi e che non vuole che il suo nome venga pubblicato ci ha dichiarato testualmente con tutta franchezza: «E' veramente immorale ciò che sta accadendo in seno alla famiglia Mazzola. Non si è voluto neanche rispettare per un po' di tempo il segno di lutto: dopo pochi giorni dalla morte sono sorti nuovi cavalli e nuove beghe».

PIETRO SARFI

NASCITA E MORTE DEL BLOCCO DI BERLINO

Il pretoriano Clay ha perduto la guerra fredda

Come il generale americano inventò il ponte aereo - Una signora con il veleno - Dal Piano Marshall all'incontro di Jessup - Schumacher è triste

Il Generale Lucius Clay vuole rimanere fino all'ultimo a Berlino per festeggiare lo sblocco della capitale tedesca. Le agenzie dicono che il generale è invecchiato tutto di un colpo questi giorni: il suo aspetto è stanco nonostante non abbia ancora 51 anni. Era un ufficiale brillante, dicono: un ufficiale che prometteva bene, pieno di risorse e di iniziativa. Ora gli è toccata la più grave sconfitta della sua vita, ha perduto la battaglia del ponte aereo, ed ora lui, con quel nome pretoriano se ne torna a casa a pescare.

Brivido a tutti i costi

Clay è vecchio perchè gli pesano i 52 morti del ponte aereo di Berlino, quei giovani che egli ha fatto morire in omaggio alla guerra fredda contro l'Unione Sovietica. Aveva sviluppato tutta una sua teoria sulla guerra fredda, era riuscito anzi a creare a Berlino l'atmosfera cupa della città che si trova in zona di operazione, soggetta al carosello dei bombardieri aerei.

Il ponte aereo, l'operazione Vittles, è venuta a costare ai contribuenti americani a tutto il 25 aprile 173.498.600 dollari ai quali vanno aggiunti 10.400.000 dollari per l'usura degli aerei senza possibilità di recupero. Per il contribuente inglese il ponte è costato complessivamente 200 mila sterline alla settimana, complessivamente sterline 5.850.000.

Una maniera dispendiosa per approvvigionare una città, ma per gli occidentali era preferibile a quella normale delle ne terrestri dal momento che l'operazione Vittles serviva a dare a Berlino un aspetto di guerra e al mondo la sensazione che là si stessero giocando i destini della cosiddetta civiltà occidentale.

LUCIUS CLAY, che qui vedete in una gustosa caricatura è il grande sconfitto della «guerra fredda». A lui si deve l'invenzione di quel ponte aereo di Berlino che è costato agli S.U. molti dollari e la perdita di molto prestigio

Certi giornali come il New York Times fecero rabbrividire i lettori parlando del colpo di stato che i sovietici preparavano e raccontarono di una certa signora che «terrorizzata all'idea dell'evacuazione da Berlino delle potenze occidentali, porta sempre con sè una fialetta di veleno».

La questione di Berlino sorse quando nel marzo del 1948 i delegati occidentali rifiutarono di informare il Consiglio di controllo quadripartito con sede nella capitale tedesca, sulle decisioni raggiunte nella Conferenza anglo-franco-americana di Londra sulla Germania.

Il 5 giugno gli occidentali firmano gli accordi di Londra con i quali stabilirono la creazione di uno stato separato della Germania da integrare nel piano Marshall. E' la violazione flagrante degli accordi di Potsdam, è la violazione degli impegni quadripartiti di risolvere e discutere insieme con l'Unione Sovietica il problema della Germania.

A queste provocazioni l'Unione Sovietica risponde con il blocco di Berlino, con le restrizioni del traffico che erano destinate ad impedire la disorganizzazione della città attraverso il flusso del marco occidentale e le speculazioni delle attrezzature industriali della città perpetrate dagli anglo-franco-americani. Mera misura di sicurezza che doveva dire alt ai tentativi di «occidentalizzare» la città. Fu allora che il Dipartimento della guerra americana inventò il ponte aereo, escogitò cioè di passare a Berlino attraverso la finestra perchè con il suo comportamento offensivo si era fatto chiudere la porta della città dai suoi padroni di casa.

Poi siccome l'opinione pubblica non poteva bersi la storia che il blocco di Berlino dovesse valere una guerra, si recarono da Stalin e finsero di voler trattare. Le trattative naturalmente fallirono perchè non conteneva ai bellicisti occidentali smontare l'apparecchiatura della crisi di Berlino quando questa serviva come falso scopo per poter intanto condurre a termine i loro piani relativi alla creazione in Germania di uno stato occidentale e quelli relativi alla preparazione del patto Atlantico che doveva intimorire, secondo i calcoli dei vari Forrestal, le forze della pace, e quelli relativi al rifiuto dei programmi di riduzione degli armamenti e del controllo della bomba atomica.

Alla fine delle conversazioni di Mosca dell'agosto 1948 gli Stati Uniti pubblicarono un Libro Bianco in cui si ammetteva che l'Unione Sovietica manteneva il principio del regolamento delle questioni tedesche su una base quadripartita senza porre come pregiudiziale la condizione dell'aggiornamento delle decisioni di Londra da parte degli occidentali. Si arrivò al tentativo ancora di Marshall di dividere l'ONU sulla questione di Berlino. Ne nacque invece la mediazione Bramuglia.

I risultati della mediazione vennero accettati dall'Unione Sovietica, ma non lo furono dagli occidentali sebbene essi stessi l'avessero sollecitata.

Un criptocomunista?

Il Ministro degli Esteri argentino aveva reso, nonostante la sua buona disposizione verso le pretese anglo-americane, un cattivo servizio agli occidentali. I suoi responsi vennero ignorati, a momenti lui, Ministro di Peron, veniva accusato di cripto-comunismo. Si stava tornando il Patto Atlantico e non si ammetteranno interferenze nei lavori del pretoriano Lucius Clay.

Ma nè il Patto Atlantico, nè il ponte aereo, nè la dottrina di Truman nè gli aiuti a Ciang Kai Scek sono serviti a fare indietreggiare minimamente l'Unione Sovietica e il fronte delle forze della pace. Oltre il blocco di Berlino non si andava e non si va: i popoli non hanno bevuto le montature guerrafondaie e intimidatrici della stampa occidentale.

Un bel giorno il delegato americano Jessup, raccontano le agenzie americane, si incontra al bar delle Nazioni Unite a Lake Success con il delegato sovietico Malik e gli chiede «di spiegare i particolari dell'intervista di Stalin al corrispondente dell'INS nel terzo paragrafo concernente il problema di Berlino nel quale si fa accenno all'abolizione delle restrizioni senza parlare della valuta unica di Berlino». Che cattiva memoria e che cattivi lettori questi diplomatici americani!

Dall'incontro di Jessup si sviluppano i colloqui prima bilaterali e poi quadripartiti sulla Germania e alla fine gli occidentali accettano ciò che avevano rifiutato nell'agosto del 48: le conversazioni quadripartite sul problema tedesco il ritorno cioè alla procedura introdotta a Potsdam. Da questo momento lo sblocco di Berlino non esiste più per gli occidentali non è servito a giustificare la loro politica di divisione della Germania.

Oggi gli anglo-franco-americani tornano a trattare con l'Unione Sovietica: per questo la popolazione di Berlino è in testa anche se qualcuno è triste come il leader socialdemocratico Schumacher o come Clay che attende di tornarsene al suo paesello per dedicarsi al nuovo sport, forse più redditizio del ponte aereo, quello della pesca.

E' TERMINATO IL "PROCESSO DELL'ALABARDA,,

Faotto condannato alla pena dell'ergastolo

BRESCIA, 11. — La Corte d'Assise ha oggi condannato alla pena dell'ergastolo Alfredo Faotto, ritenendolo responsabile di omicidio premeditato nella persona del conte Pellegrini Malfatti, omicidio avvenuto in oscure circostanze la notte del 30 aprile 1947.

Si è concluso così l'appassionante «processo dell'alabarda», che ha veduto nel giro di pochi giorni un dibattimento serrato e drammatico, pieno di colpi di scena e di incognite. Si è concluso con una sentenza che ha lasciato in dubbio il folto pubblico che proprio ieri aveva applaudito al termine della arringa difensiva, manifestando la sua simpatia per l'imputato e suscitando la riprovazione del Presidente.

Subito dopo il delitto, che fu chiamato della «alabarda» perchè una punta spezzata di questa arma fu rinvenuta vicino al cadavere dell'ucciso, tutti i sospetti si appuntarono sul Alfredo Faotto. Il Faotto era divenuto cognato del conte, avendone sposato la sorella. Egli nutriva per il Pellegrini, nella cui casa era venuto ad abitare, una sorda invidia di cui non faceva mistero.

Questa circostanza, unita ai precedenti del Faotto, che versava in cattive condizioni economiche, conduceva vita avventurosa e si abbandonava spesso a relazioni extraconiugali, hanno convalidato i sospetti.

NOTE mediche

I consigli del dott. X

Il pneumotorace

M. A. Roma, V. P. [illegible] A. Monterotondo, S. B. [illegible] Castelo, S. D. [illegible]

Tempo fa [illegible] rispondendo ad alcuni lettori [illegible] qualche notizia sulla tubercolosi, l'argomento è molto vasto e la malattia purtroppo assai frequente: date le condizioni di miseria della nostra popolazione. Molti lettori mi domandano ancora notizie particolari mentre mi chiedono in cosa consiste il pneumotorace.

Nella tubercolosi del polmone si possono avere due casi: Uno più favorevole in cui le resistenze dell'organismo riescono ad avere ragione del germe e si ha la guarigione delle lesioni mediante dei processi di cicatrizzazione. Purtroppo molto spesso questo non avviene specie quando il malato non si può nè alimentare nè curare a dovere, e si ha allora la vittoria del germe sulle barriere che l'organismo gli aveva creato intorno per difendersi: il polmone nelle zone in cui il bacillo era arrivato, marcisce e si ha la formazione delle così dette caverne che in pratica non sono altro che dei buchi più o meno grandi nel bel mezzo del polmone. In questo processo di formazione delle caverne possono venire interessati dei vasi sanguigni di cui il polmone è particolarmente ricco: il sangue fuoriesce dai vasi lesi si versa nei bronchi e viene sputato: si ha così l'emottisi.

Noi possiamo paragonare il polmone a un soffietto che dilatandosi aspira aria, e la caccia riducendosi di volume, quando per il processo tubercolare si è formata una caverna che contiene sempre una grande quantità di germi, questi vengono aspirati da questo continuo movimento a soffietto e mandati in altri punti dello stesso polmone o nel polmone dell'altro lato: e ciò perchè i vari punti di uno stesso polmone ed i due polmoni fra loro comunicano ampiamente per mezzo della rete bronchiale. Si ottiene così una diffusione del processo che inizialmente era localizzato in un solo punto, con ulteriore distruzione del tessuto polmonare.

Noi possiamo opporci a questa evoluzione comprimendo il polmone malato mediante dell'aria che viene iniettata nella cavità pleurica che si trova tutto intorno al polmone, questa cavità schiacciato privo di funzione e non aspirerà nè diffonderà più germi: l'immobilità del polmone favorisce d'altro canto la cicatrizzazione della caverna le cui pareti non sono più sollecitate ad un movimento continuo. In questo intervento che in pratica è assai semplice consiste appunto il pneumotorace.

Renato Roma — Una colecistite può dare dolore alla spalla. Cura la colecistite seguendo le istruzioni del tuo medico.

DOTTOR X

Indirizzare la corrispondenza al Dottor X 2. pag. de «l'Unità» - Via IV Novembre, 149 - Roma.

DONINI ALLA CASA DELLA CULTURA

Il "miracolo,, e la classe dominante

Presentato brevemente da Paolo Alatri, il prof Ambrogio Donini ha tenuto nel pomeriggio di ieri alla Casa della Cultura, l'annunciata conferenza sul tema «Il miracolo come strumento della classe dominante».

L'oratore iniziando ha premesso un chiarimento alla sua «esemplificazione» storica, delineando tra l'altro in breve talune posizioni critiche nei confronti del soprannaturale, sostenute dalle correnti razionalistiche ed illuministiche che limitarono la loro analisi ad alcuni caratteri esterni del «miracolo» non scavando in profondità e non risalendo alle origini.

Dopo aver dimostrato come la concezione del «miracolo» fosse estranea alla società più primitiva quando lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo non era ancora divenuta una costante e una condizione di vita, egli ha continuato nel suo assunto chiarendo come la formazione del «miracolo» abbia sempre corrisposto al nascere di desideri e bisogni difficili a soddisfarsi a causa di una ingiusta condizione di vita. «Nella misura in cui la scienza progredisce e si esaurisce il contrasto sociale determinato dalla società divisa in classi l'esigenza del soprannaturale tende a scomparire».

Venendo poi, più partitolarmente, dopo aver toccato punti e argomenti di documentazione storica alla esemplificazione vera e propia Donini ha chiarito tra l'altro come «all'epoca in cui il Cristianesimo espressione e non causa del mutamento sociale andava sgretolando i rapporti sociali esistenti il miracolo si presentava come la speranza dell'affermazione di una classe».

Come reagì la classe dominante romana alla spinta sociale del Cristianesimo? Qui Donini ha sottolineato e documentato taluni tratti di questa reazione espressa anch'essa in forme mitologiche e miracolistiche. Biografie di Santi pagani, in veste di taumaturghi in concorrenza con la figura di Cristo. Tacito ci parla di miracoli operati dall'imperatore: e così anche Svetonio. grande fioritura di guarigioni miracolose nei templi d'Esculapio ad Atene e a Roma documentate dal ritrovamento di veri e propri ex-voto pagani tributati alla deità pagana «miracolosa»: enorme accrescimento nel numero dei templi e delle immagini «miracolose» in tutto l'Impero.

Sempre più caratteristica, nel proseguire dell'ampia ed esauriente esemplificazione è apparsa in seguito la verità dell'assunto iniziale del miracolo inteso, come *strumento* della classe dominante. Così quando Donini ha ricordato per esempio gli episodi «miracolistici» di immagini sacre che muovevano gli occhi all'epoca in cui (1524) con l'invasione di Carlo V sempre più forte si innalzava dinanzi alla Chiesa e ai Principi cattolici la minaccia di una riforma, anche in questo periodo assistiamo ad un'intensa fioritura di miracoli a Brescia e nel pistoiese. Così pure nel periodo napoleonico, il dott. Marchetti, per incarico della Santa Sede, constatò l'eccezionalità miracolosa di ben 100 immagini, entrate in attività contemporaneamente all'invasione francese in Italia.

Nelle sue conclusioni il prof. Donini, ha poi tra l'altro ribadito i concetti espressi inizialmente l'esser cioè la concessione del soprannaturale in natura il frutto immediato di una condizione umana caratteristica della società divisa in classi; e che l'accentuarsi delle manifestazioni miracolistiche concorda sempre nella storia dei rapporti sociali, con i momenti in cui maggiormente la classe dominante sente forte dal basso una spinta rivoluzionaria. Al termine della conversazione, salutata da un vasto consenso si è aperto un appassionato dibattito che si è protratto sino a tarda ora.

71 — *Appendice dell'UNITÀ*

LA MADRE

Grande romanzo di

MASSIMO GORKI

— Una fortuna inaudita! — esclamò. — Siete stata ad un pelo dall'esser messa in prigione e invece... Sì, anche quel contadino ci si è messo, è chiaro!... E' ben naturale, del resto. E quella donna... come la vedo chiaramente, io!... Sento il suo cuore pieno d'ira... Avete detto bene, l'ira non si spegnerà mai! Noi dobbiamo destinare alla propaganda dei villaggi, gente speciale... La vita ha bisogno di tante braccia!...

— Ah se Paolo e Andrea potessero uscire! — disse ella, sospirando.

Egli la guardò e abbassò il capo.

— Vedete, Nilowna... Quello che vi dirò vi farà pena, eppure io devo parlare... Io conosco bene Paolo: lui non fuggirà dalla prigione! Lui ha bisogno del processo per mostrarsi in tutta la sua altezza... Non vi rinuncierà mai! E non vi deve rinunciare. Lui fuggirà dalla Siberia...

La madre sospirò e rispose sottovoce: — Pazienza! Egli sa quello che gli conviene...

Nicola esaltato balzò in piedi esclamando: — Grazie, Nilowna, oggi io ho vissuto dei momenti superbi, forse i migliori della mia vita... Grazie... permettete che vi dia un bacio...

E si abbracciarono.

— Egregiamente! — aggiunse lui, guardandola attraverso gli occhiali. — Sarebbe bene che il vostro contadino si affrettasse a venire da noi!... Vedete? bisogna scrivere un articoletto intorno a Ribin e diffonderlo per la campagna... A lui non farà male, dal momento che agisce con tanto coraggio, mentre invece farà bene all'opera nostra... Lo scriverò oggi stesso e Ludomilla lo stamperà in un attimo... Ma come si farà poi, per farlo giungere a destinazione?

— Ce lo porterò io...

— No, grazie! — esclamò con impeto Nicola. — Perchè non si potrebbe utilizzare Viessovsticikov?

— Volete che glielo dica?

— Provate. Dategli le istruzioni necessarie.

— Ma io allora cosa posso fare?

— Non vi preoccupate di questo...

Nicola sedette allo scrittoio e s'accinse a scrivere. Lei cominciò a mettere un po' d'ordine sulla tavola, gettandogli di tanto in tanto rapide occhiate; vedeva tremare nella sua mano la penna, gli vedeva tutta la persona scossa come da un tremito febbrile, e mormorava: — Puniscili. Non aver misericordia per quei briganti!...

— Pronto! — esclamò lui alzandosi. — Nascondete addosso a voi questo foglietto. Pensate però che se vengono i gendarmi vi frugheranno dappertutto.

— Che il diavolo se li porti! — rispose lei, calma.

Alla sera venne il dottore, Giovanni Danilovich.

— Come mai la polizia si è incomodata così? — chiese correndo su e giù per la stanza. — Stanotte ci sono state sette perquisizioni... E il malato dov'è?

— E' andato via ieri! — rispose Nicola. — Oggi è sabato e lui non voleva perdere la conferenza che deve aver luogo stasera...

— Ma è una sciocchezza andare a sentir la conferenza con la testa rotta...

— Ho tentato di dimostrarglielo anch'io, ma non si è persuaso.

— Forse ambiva di mostrar la prima ferita ai compagni... — aggiunse la madre.

— Basta! — esclamò Nicola. — Tu non hai più niente da fare qui. Noi aspettiamo visite, quindi vattene... Nilowna, dategli quel foglio!...

— Un altro foglio?! — esclamò il dottore.

— Eccolo. Consegnalo in tipografia.

— Lo consegnerò. Non c'è altro?

— No. Vicino al portone c'è una spia.

— L'ho veduta. Anche vicino al mio portone ce n'è una. Arrivederci! Sapete che la rissa al cimitero, in fin dei conti ci ha giovato? In città non si parla di altro, tutti sono commossi... Il tuo articolo era eccellente ed è venuto proprio a tempo. Già, io l'ho sempre detto, che ci vuole la lotta aperta!...

— Va bene, va!...

— Oggi sei poco cortese! Datemi la mano, Nilowna. E quel ragazzo intanto ha commesso una sciocchezza! Dove sta di casa?

Nicola gli diede l'indirizzo.

— Bisogna tenerlo da conto!... — diceva il dottore, uscendo. — Sono appunto quei ragazzi che devono prendere il nostro posto, quando noi ce ne saremo andati. Vado, vado... Dunque, tu sei in attesa della prigione? Ti ripeto: non è sabato e lui non sarà per perdere la conferenza... Cominci a parlare un po' troppo, Giovanni.

— E' perchè mi sento allegro... Vado, vado... Dunque, tu sei in dove non esistono nè contraddizioni nè lotte di classe...

Vicino al portone c'è una spia

(dis. di De Amicis)

— Grazie. Non sono stanco.

Dopo aver accompagnato il dottore, Nicola e la madre sedettero a tavola, bevettero il thè e mangiarono, parlando a bassa voce, in attesa dei gendarmi. Nicola le raccontò a lungo dei compagni che avevano vissuto insieme con lui in deportazione, che ne erano fuggiti e che continuavano ora il lavoro sotto nomi falsi.

— E i gendarmi intanto non vengono — disse ad un tratto Nicola, interrompendo il proprio racconto.

La madre lo guardò e rispose stizzita: — Che vadano al diavolo!

— Sicuro... Ma per voi è ora di andare a letto, Nilowna. Dovete essere stanca... Siete di una resistenza meravigliosa... Quante emozioni, quante pene e come sapete sopportare tutto!... Solo i capelli vi diventano sempre più bianchi... Andate a riposare...

Si strinsero la mano e si lasciarono in silenzio.

XLVI.

La madre s'addormentò quasi subito e si svegliò al mattino, destata da un forte colpo dato alla porta della cucina.

Era ancora buio. Dopo di essersi vestita in fretta, la madre corse in cucina e, fermandosi davanti alla porta, domandò: — Chi è?

— Io! — rispose una voce sconosciuta.

— Chi siete?

— Aprite! — rispose la stessa voce supplichevole.

La madre tirò il paletto e nella cucina entrò Ignazio, dicendo allegramente: — Ci ho azzeccato!

Era coperto fino alla cintura di schizzi di fango, la faccia era livida e i capelli ricciuti sporgevano da tutte le parti sotto al cappello.

— Da noi è successo un guaio — disse a bassa voce dopo chiusa la porta.

— Lo so...

Questa risposta sorprese il giovane, che battendo le palpebre chiese: — Come? da chi?

Ella gli rispose brevemente quello che aveva visto e domandò: — E gli altri due sono stati presi?

— Non c'erano più... Erano andati a presentarsi in caserma per la leva... Hanno arrestato cinque persone compreso Michele. E io sono rimasto... Probabilmente ora mi cercano. Cerchino pure! In paese io non ci vado più, per tutto l'oro del mondo... C'è ancora del la brava gente: sette giovanotti e una ragazza, tutta gioventù della quale ci possiamo fidare...

(Continua)